

# Caos Libia, aerei Usa a Sigonella

● Il generale Haftar: «Annienterò i Fratelli musulmani». La replica degli islamisti: «È come al Sissi» ● Fissate le elezioni ● Vertice a palazzo Chigi

La Libia rischia di divenire una nuova Somalia. Ormai è guerra aperta nel Paese tra le diverse milizie, tribù, militari laici e guerriglieri islamici e perfino quelli estremisti, come Ansar al-Sharia che si rifà ad al Qaeda. La posta in palio sono per ora i due centri del potere, Bengasi e Tripoli, da venerdì scorso in lotta tra loro.

Washington segue «minuto per minuto» l'evolversi della situazione «estremamente fluida» nel Paese. Nell'eventualità di dover ordinare un'evacuazione d'emergenza dei cittadini Usa ha inviato altri 4 aerei da trasporto militari V-22 Osprey nella base siciliana di Sigonella dove da mesi ne stazionano altri 4 con 200 marines. La flotta di Osprey con i marines di scorta sarà così in grado di evacuare le oltre 200 persone dall'ambasciata Usa a Tripoli.

È anche questo un segno della situazione nella capitale libica, assediata dalle forze del generale Khalifa Haftar. Intervistato dal giornale arabo *Asharq al Ausat*, l'ufficiale golpista ha spiegato che «l'operazione Karama («Dignità») ha come obiettivo quello di ripulire il Paese dai gruppi estremisti e dai Fratelli musulmani». Per questo Haftar ha promesso di «assicurare alla giustizia i deputati islamici del Congresso nazionale libico i quali saranno processati per crimini contro il popolo libico».

Alleati del generale sono i guerriglieri di Zintan, di fatto i meglio armati e addestrati con i carri armati. Nella notte, Mokhtar Fernana, colonnello delle milizie, ha di fatto «ufficializzato» il collegamento con Haftar, annunciando «la sospensione del Congresso nazionale libico», cioè il Parlamento. Intanto il capo di un reparto d'élite dell'esercito libico a Bengasi ha annunciato che le sue truppe si uniranno alla forze del generale in pensione. «Chiunque danneg-

...  
**La Commissione elettorale: il voto per il nuovo Parlamento sarà il 25 giugno**

## IL MOSAICO DEI GRUPPI ARMATI

**1 ZINTANI**  
Le milizie che hanno conquistato il bunker di Gheddafi a Tripoli e catturato il figlio del rais, Saif al Islam nel 2011. Il gruppo raccoglie 23 sigle, ha un canale satellitare e diversi siti internet

**2 BRIGATA DEI MARTIRI DEL 17 FEBBRAIO**  
Considerata la milizia più numerosa e meglio armata dell'est della Libia. Fondata dal ministro della Difesa, si stima conti su 12 battaglioni con armi leggere e pesanti

**3 SCUDO DELLA LIBIA**  
Raggruppa brigate minori in diverse città. Autorizzato dal ministero della Difesa, agisce come un'unità delle forze regolari e appare più apprezzata dalla popolazione

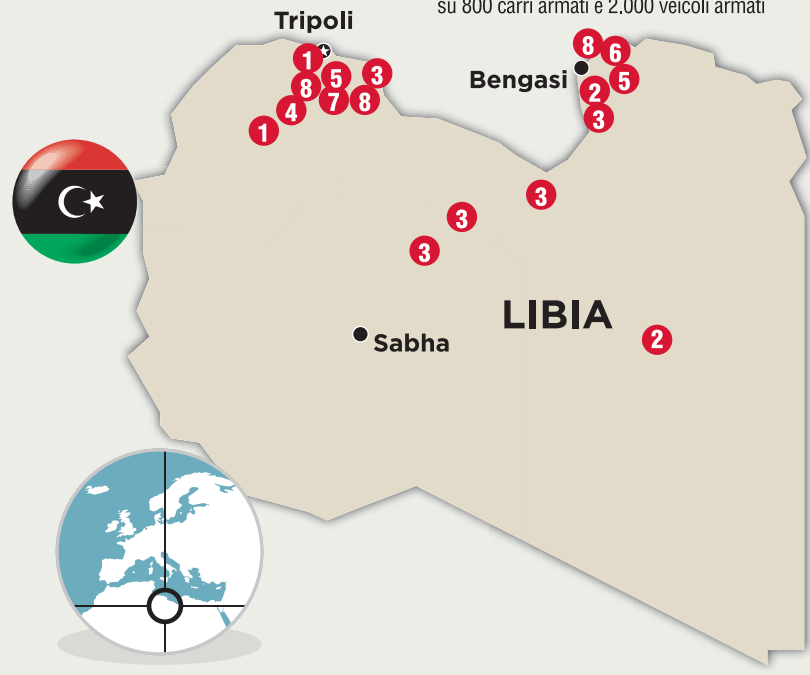
**4 BRIGATA AL-SAWAIQ**  
Formatasi durante la guerra civile, dal 2012 dipende dal Ministero della Difesa

**5 CAMERA DEI RIVOLUZIONARI DI LIBIA**  
Ex ribelli assoldati dal ministro dell'Interno per garantire l'ordine pubblico. Sollevati dall'incarico dopo aver arrestato lo stesso ministro in un'operazione condannata dal Governo, sono ora sotto il controllo del capo degli Affari generali

**6 ANSAR AL SHARIA**  
Gruppo di ispirazione salafita, responsabile tra l'altro dell'assalto alla sede diplomatica Usa di Bengasi, l'11 settembre 2012, in cui morirono l'ambasciatore Chris Stevens e altri tre americani

**7 BRIGATA AL-QAQA**  
Dipende dal Ministero della Difesa e si occupa della protezione di funzionari governativi e ministri

**8 BRIGATA DI MISURATA**  
Comprende almeno 40.000 membri e da sei a nove brigate. Si stima possa contare su 800 carri armati e 2.000 veicoli armati



gerà la nazione verrà distrutto. Siamo con la volontà del popolo al fianco dell'esercito nazionale libico nella battaglia della «Dignità», ha detto il comandante. Si sono uniti i soldati di una base aerea militare nella città di Tobruk e la più potente tribù dell'est della Libia, al Baraassa.

Non stupisce come gli islamisti abbiano subito preso posizione contro Haf-

tar. «Il generale Haftar vuole emulare quanto fatto dal generale Abdel Fattah al Sissi in Egitto», ha detto la guida suprema dei Fratelli musulmani in Libia, Bashir al Kubti, in un'intervista al quotidiano *al Quds al Arabi*. «Qui però - ha aggiunto - non siamo in Egitto e noi non siamo terroristi. Congelare le attività del Parlamento significa mettere in atto un golpe come quello egiziano. Con

la differenza che in Libia tutto il popolo è armato. Non esiste casa in cui non ci sia una pistola o un fucile. In strada si trova qualsiasi tipo di arma: stiamo parlando di almeno 25 milioni di armi circolanti nel Paese», ha ammonito Kubti. Ieri la situazione è stata più tranquilla, dopo gli scontri del fine settimana a Bengasi e Tripoli. Temendo la fuga di terroristi verso ovest, l'Algeria ha chiu-

so le frontiere. Nella capitale, dopo la proposta del premier dimissionario Abdullah al-Thinni di sospendere l'attività parlamentare fino a un nuovo voto, la Commissione elettorale libica si è riunita in un luogo segreto e ha annunciato che il 25 giugno si terranno le elezioni parlamentari. Il voto potrebbe aggravare le tensioni nel Paese. Le milizie del generale sono posizionate lungo la strada che porta all'aeroporto di Tripoli, a sud della capitale, mentre le milizie islamiche di Misurata si sono mobilitate e sono pronte a entrare in città.

## DIPLOMAZIA ITALIANA

Dall'Italia è intervenuto il presidente del consiglio Matteo Renzi. «La Libia è una priorità assoluta - ha detto -. Ma la vicenda si risolve solo per via internazionale, nessun Paese da solo può pensare di risolvere una situazione così drammatica». Secondo il premier, «la mancata presenza dell'Onu in Libia rischia di aprire le porte ai fondamentalisti che prima non erano lì». «Vogliamo mettere le organizzazioni internazionali dei rifugiati a fare i campi profughi sulle cose libiche? Secondo me sì», ha detto Renzi che ritiene che spetti alle Nazioni Unite stabilire chi ha diritto di essere trattato come un rifugiato. Gli ha fatto eco il ministro della Difesa, Roberta Pinotti: «Ci sono accordi che funzionano, come con Algeria e Marocco. Il problema oggi è la Libia stessa: non è possibile fare accordi vista la situazione di totale caos e instabilità interna». «Solo attraverso l'Onu - ha aggiunto - potremo immaginare di avere un riconoscimento dello status di rifugiati già sul posto, e quindi una situazione più pilotata in partenza».

...  
**Renzi: «L'Onu organizza i campi profughi sulle coste libiche e stabilisca chi è un rifugiato»**

# Affari miliardari, record italiano nell'export con Tripoli

Una «nuova Somalia» alle porte del nostro Paese. Un incubo che si sta trasformando in realtà. È la Libia oggi. Un Paese in mano a milizie armate, a gruppi jihadisti, a bande di trafficanti di esseri umani. Per l'Italia è allarme rosso. Non solo perché come affermato nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dalla Libia provengono il 96% dei disperati che cercano la salvezza, ma in migliaia hanno trovato la morte, sulle carrette del mare, destinazione Lampedusa. È allarme rosso per l'Italia anche per un'altra ragione. Una ragione miliardaria. È il giro d'affari che le aziende pubbliche e private del Belpaese hanno con il destabilizzato, ma ricco, Paese nordafricano. Un dato per tutti. L'Italia nel 2013 ha visto il proprio export raggiungere il massimo storico, 2,87 miliardi di euro, 19,3% in più rispetto al 2012 (l'ultimo record, di 2,7 miliardi, risaliva al 2010). A garantire questo picco miliardario sono stati soprattutto i settori dell'abbigliamento, degli autoveicoli, degli elettrodomestici e dei prodotti alimentari. L'interscambio economico tra Italia e Libia ammon-tava nel 2012 a 4,585 miliardi.

## PRIMO PARTNER

L'export italiano verso la Libia è aumentato del 305% e quello libico verso l'Italia del 211%. In cima alla lista del nostro export ci sono le macchine per la lavorazione di metalli e utensili, apparecchiature elettriche, alimenti confezionati. L'export libico è invece soprattutto petrolio, mentre l'esportazioni italiane contano soprattutto sui prodotti derivati dal petrolio, raffinati e lavorati e rivenduti ai libici.

Eni conferma che i flussi di gas verso

## IL DOSSIER

**Le esportazioni del made in Italy aumentate del 305% nel 2013. Compramo gas, vendiamo macchinari, apparecchiature elettroniche e alimenti**

il nostro Paese, attraverso il gasdotto Greenstream, sono stati spese volte interrotti negli ultimi giorni, a causa delle proteste berbere. Secondo Paolo Scaroni, ex ad del gruppo Eni, l'Italia può comunque superare un inverno senza il gas libico, benché Tripoli contribuisca al 12% del nostro fabbisogno quotidiano di oro blu. Ma al di là di questo, l'Italia



Un miliziano del gruppo 17 febbraio a Bengasi FOTO ESAM OMRAN AL-FETORI/REUTERS

trova nella crisi libica un'inesauribile fonte di guadagno: se in un primo momento l'intervento Nato contro Gheddafi e la conseguente instabilità sembravano aver inciso negativamente sul volume di affari italiani, a due anni di distanza Roma si è invece confermata il principale partner economico di Tripoli.

Eni e non solo. Tra l'Italia e la Libia,

fino a prima dello scoppio della guerra esisteva un interscambio commerciale di 14 miliardi di euro. Anche nel 2012 l'Italia si è confermata il primo partner commerciale di Tripoli e il terzo fornitore (dopo Cina e Turchia). Il primato di Eni nell'estrazione di idrocarburi - 116mila barili al giorno - è rimasto invariato, e nuovi contratti sono stati siglati.

Iveco sta lavorando con il ministero dei Trasporti per la fornitura di mezzi, e Sirti con quello delle Comunicazioni per creare una rete di telecomunicazioni che oggi manca. A breve dovrebbero aprire gli aeroporti di Misurata e Bengasi, nei cui lavori sono coinvolti il Gruppo Salini e il Gruppo Con.I.Cos, saldamente radicato in Libia. E l'autostrada costiera da Tripoli a Bengasi, la cui gara fu vinta nel 2008 da un consorzio guidato dall'italiana Saipem, si farà. In quest'ottica devono essere letti anche la costituzione a fine ottobre dell'associazione Progetto Italia Libia (Apil) che dovrebbe favorire l'ingresso nel Paese africano di piccole e medie imprese, principalmente del settore infrastrutture, e la presenza massiva dell'Italia al Libya Rebuild 2014, la fiera internazionale sull'edilizia e le infrastrutture, che si è tenuta a febbraio a Tripoli.

Eni, Impregilo, ma anche Astaldi, Finmeccanica, Fiat. La società aerospaziale italiana aveva siglato nel 2009 un accordo con la Libia per la cooperazione nel settore aerospaziale e di altri progetti in Medio Oriente e Africa. L'accordo prevedeva la creazione di una joint venture 50-50 con la partecipazione di Finmeccanica e il Libia Africa Investment Portfolio. Finmeccanica ha anche vinto diversi contratti dalla Libia, tra cui uno per la costruzione di ferrovie del valore di 247 milioni di euro. Accordi che le «autorità» libiche del dopo-Gheddafi hanno voluto ridiscutere ma non annullare. Così come sono ancora aperti nel Paese nordafricano gli sportelli di Unicredit. Ora tutto questo rischia di essere se non azzerato, fortemente ridimensionato. Per l'Italia sarebbe un disastro. Allarme rosso. Come i conti.